

Borsa
-0,11%
Indice
Mib 951
(-4,9% dal
2-1-1991)



Lira
Si è rafforzata
nei confronti
di tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Ha registrato
una lieve
crescita
(in Italia
1118,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Vertice Uem La stretta monetaria continuerà?

BRUXELLES. Difficile avvio per i lavori della conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria (Uem). I costi crescenti della guerra del Golfo e quelli dell'unificazione tedesca hanno monopolizzato l'attenzione dei ministri dell'economia e delle finanze della Cee riuniti ieri a Bruxelles, per il primo esame a dodici della situazione economica internazionale dall'inizio della guerra del Golfo. Dal cancelliere dello Scacchiere Norman Lamont il primo e più chiaro cenno al «costo elevato ed ingiustamente distribuito tra i dodici dell'operazione tempesta nel deserto». Il ministro del Tesoro italiano Guido Carli ha invece fatto un rapporto sui lavori del G7, ricordando come gli elementi attualmente disponibili non permettano ancora di modificare le previsioni economiche. Parlando del problema del debito pubblico che l'Italia si è impegnata a ridurre per partecipare a pieno titolo all'Uem, Carli ha sottolineato come il margine di manovra delle autorità italiane sia in parte ridotto dalla crisi del Golfo. Nonostante ciò, Carli ha ricordato che tra il 1989 e il '90 il disavanzo primario è stato dimezzato e che il finanziamento del fabbisogno è venuto esclusivamente da mezzi non monetari. Si è parlato anche molto dell'unificazione tedesca. Secondo quanto ha riferito Carli, alcuni ministri hanno rifiutato al collega tedesco Theo Waigel un invito a ridurre il disavanzo pubblico prodotto dai costi dell'unificazione, agendo sulla leva fiscale piuttosto che sui tassi di interesse. Waigel però ha preferito cogliere soltanto le reazioni positive che effettivamente i suoi partners hanno riservato a come Bonn ha affrontato l'unificazione, senza perdere il controllo dell'inflazione ed assumendo un ruolo di «economista», con un tasso reale di crescita che nel '90 ha raggiunto il 4,6%. Il governatore della Bundesbank Karl Otto Poehl, in una discussione inviata alla conferenza, dice che i paesi della Cee dovranno mantenere la stretta monetaria per evitare gli effetti derivanti dal rincaro dei prezzi petroliferi e dimostrare il proprio impegno al «rafforzamento dell'inflazione». Per Poehl un rischio di ripresa inflazionistica esiste e «avrebbe implicazioni per la stabilità dei tassi di cambio all'interno dello Sme». I ministri riuniti a Bruxelles hanno inoltre raggiunto un accordo politico su un prestito finanziario a medio termine di 2 miliardi e 200 milioni di ecu da concedere alla Grecia per sanare il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Si è anche stabilito di convocare il 25 febbraio la prossima riunione dell'Uem. I lavori della conferenza sono stati anche caratterizzati dalla presentazione di due proposte, una spagnola ed una francese. In entrambi i casi c'è lo sforzo di utilizzare la proposta britannica di un «super-ecu» a partire dal 1994.

Cattiva accoglienza a piazza Affari per il decreto sui capital gain Scambi fiacchi, incertezza Si profila un nuovo sciopero?

La nuova tassa ferma la Borsa

Pochissimi scambi, clima fiacco, indice ancora in ribasso. Questa è stata la seduta in piazza Affari nel primo giorno di applicazione del decreto sui capital gain. Investitori e operatori attendono di capire meglio come si orienterà il mercato. E mentre la Confindustria - pur giudicando positivamente il provvedimento - chiede che siano ridotte le aliquote, in Borsa già si parla di un nuovo sciopero anti-tasse.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. C'era un'atmosfera quasi irreale ieri mattina in piazza Affari nello squallido prefabbricato in cui avvengono le contrattazioni borsistiche. Anziché la disordinata animazione tante volte ripresa dagli operatori televisivi, si è assistito ad una mattinata quasi priva di contrattazioni, con piccoli capannelli di operatori che, in mancanza di affari, passavano il tempo commentando il decreto legge per la

Secondo il parere degli operatori più attenti all'andamento del mercato, il decreto sulla tassazione dei capital gain allontanerebbe ancor più i risparmiatori dalla Borsa - già esasperati per le consistenti perdite subite nel 1990 - invogliandoli ancor più ad investire in titoli di stato. Il metodo stesso della tassazione sui guadagni di Borsa continua ad alimentare polemiche. La Confindustria è intervenuta direttamente nella polemica con una posizione a due facce. Da un lato - come ha rilevato il direttore generale dell'organizzazione degli industriali Innocenzo Cipolletta - la Confindustria giudica «sostanzialmente positivo» il meccanismo di tassazione delle rendite da capitale contenuto nel nuovo decreto; ma al tempo stesso chiede che siano allentate le aliquote. Cipolletta ha infatti sostenuto che «è eccessivamente

Ufficialmente nessuno pronuncia ancora la parola sciopero, ma nessuno se la sente di escludere una simile eventualità. Bisognerebbe comunque aspettare le riunioni dei consigli nazionali di procuratori e agenti, previste rispettivamente per il primo e il 4 febbraio. In quelle sedi si potrebbero prendere la decisione di tornare o meno a incrociare le braccia. In piazza Affari c'è comunque molta delusione e l'andamento della seduta di ieri ha alimentato il pessimismo più marcato. Per il presidente della Commissione Finanze della Camera Franco Piro (Psi) «il decreto è un fatto positivo rispetto a quelli precedenti, ma presenta degli inconvenienti i quali potrebbero favorire la finanza d'assalto e la speculazione al ribasso, un perfetto harakiri perché il fisco incasserebbe di meno».

La Confindustria: «Legge giusta ma troppo alte le aliquote» E alla Camera già si prepara la battaglia degli emendamenti

Fondi dotazione e Iritecna Nobili convoca il comitato di presidenza



Giunta finalmente l'approvazione dei fondi di dotazione per il 1989, all'Iri potrebbe già essere il momento di ripartire fra le società finanziarie l'iniezione di capitali. Il comitato di presidenza dell'Istituto di Via Veneto che si riunirà al termine della riunione del consiglio di amministrazione di mercoledì, potrebbe provvedere infatti (se i più urgenti argomenti Banca di Roma e Intecna lo consentiranno) a una prima cernita delle richieste finanziarie delle controllate. L'obiettivo è arrivare a una valutazione delle priorità da considerare nell'erogazione di denaro fresco. Degli 8.450 miliardi di lire che la legge consente all'Iri di riprendere sul mercato circa 3 mila sono già impegnati nel ripiano delle perdite del comparto siderurgico accumulate dalla Finisider. Per il resto, Nobili (nella foto) ha già avuto modo di esaminare le richieste delle finanziarie che cominciano a subire i primi sintomi del rallentamento congiunturale e le ripercussioni della crisi del Golfo. Al consiglio di amministrazione in corso sottoposto inoltre il progetto di attuazione di Intecna che prevede la cessione immediata delle azioni Italtel e Italmobiliare all'Ina alla nuova capesettore. La procedura consigliata, ha spiegato l'Iri, anche da motivi di carattere fiscale, è stata approvata dal comitato di presidenza con l'astensione del membro socialista Massimo Pini. Alle critiche l'Istituto replica che «nessuna modifica sostanziale è stata apportata al disegno originario a suo tempo approvato».

Male utilizzati i fondi Cee, denuncia Confindustria

È marginale l'utilizzo da parte dell'Italia dei fondi strutturali della Cee. In una ricerca condotta dalla Confindustria sull'impatto della riforma dei fondi strutturali, emerge che la capacità di utilizzo dei finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità europea è di circa il 70%, con un forte squilibrio tra il Nord (70%) e il Sud (50%). Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha sottolineato l'importanza di una buona gestione dei fondi strutturali, che porterebbe a una progressiva riduzione degli aiuti nazionali. La riforma dei fondi strutturali assume un ruolo centrale nel completamento dell'integrazione europea, e in quest'ottica Cipolletta ha sottolineato le difficoltà emerse nel primo periodo di applicazione della riforma tra i limiti, la sovrapposizione delle competenze tra regioni e enti locali e la predisposizione di pianificazioni che utilizzano organica e incoerentemente la concorrenza di fondi diversi collocati presso differenti amministrazioni. Di fronte a queste difficoltà la Confindustria propone un'azione di monitoraggio dell'utilizzo dei fondi per la formazione, in modo da individuare le difficoltà procedurali e fornire strumenti più efficaci di programmazione.

Il 1990 per l'industria lombarda chiude in rosso

Il 1990 si è chiuso negativamente per l'industria lombarda con un arretramento dell'indice della produzione del 2,4% rispetto all'ultimo trimestre del 1989. È quanto emerge dall'indagine Federlombarda per il quarto trimestre '90. In particolare, hanno accusato un ridimensionamento superiore alla media i comparti della metallurgia (-4,5%), meccanico (-3,6%), gomma (-3,0%) e costruzione di mezzi di trasporto (-2,9%). Anche la domanda è risultata in calo rispetto al trimestre precedente, ma mentre quella interna ha accusato una flessione dell'1,8%, quella estera ha registrato una variazione negativa piuttosto marcata (-3,8%). La frenata si è riflessa negativamente sia sull'utilizzo degli impianti, pari al 72,1% contro il 73,3% del periodo luglio-settembre, sia sul livello degli occupati, diminuito dello 0,6%, sia sul portafoglio ordini che è sceso da 1,6 mesi all'attuale 1,4. Per l'industria con meno di 100 dipendenti, il 1990 si è chiuso però in maniera meno negativa.

Pesca: al Sud posti di lavoro in pericolo

Le organizzazioni di categoria dei lavoratori della pesca accusano il ministero della Marina Mercantile, che non ha ancora proposto soluzioni alternative al blocco - in corso da diversi mesi - della pesca del pesce spada con «reti derivanti». Sindacato e ambientalisti avevano siglato nel novembre scorso un'intesa che consentiva di salvaguardare posti di lavoro e ambiente marino, prospettando soluzioni di riconversione che dovevano venire ratificate da impegni - a oggi completamente disattesi - del governo.

Enichem Manfredonia: rientrati 215 lavoratori

Sono rientrati ieri al lavoro i 215 dipendenti dello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia, che erano in cassa integrazione guadagni dall'agosto scorso per una «crisi congiunturale di mercato». L'impresa del gruppo Eni ha deciso mercoledì scorso in una riunione tra dirigenza aziendale e sindacato ed è in attuazione di un precedente accordo raggiunto a Roma in una riunione del comitato Stato-Regione. I dipendenti ammessi al lavoro sono tutti addetti agli impianti per la produzione di fertilizzanti. Con il loro rientro sono 510 i lavoratori in attività nello stabilimento. Restano ancora in cassa integrazione dal novembre '88 i 310 addetti alla produzione del caprolattame i cui impianti furono fermati per l'impossibilità di smaltire i sali sodici reflui della produzione. Ieri alcuni di essi hanno manifestato davanti allo stabilimento chiedendo, tra l'altro, che venisse fatta una rotazione della cassa integrazione fra tutti i dipendenti.

«Un baratto tra i partiti di maggioranza in un clima da basso impero» Bufera sulle banche pubbliche Pci: Carli riferisce al Parlamento

La legge Amato sta scatenando «un grande baratto tra i partiti di maggioranza» che si svolge in un «clima da basso impero». La denuncia viene dal Pci che chiede al ministro del Tesoro Carli di indicare in Parlamento la strategia per le banche di sua proprietà. Imi e Bnl nel vortice della giostra. Arcuti sembra intenzionato a dare battaglia: non vuole il matrimonio con l'Istituto di Cantoni.

GILDO CAMPESATO

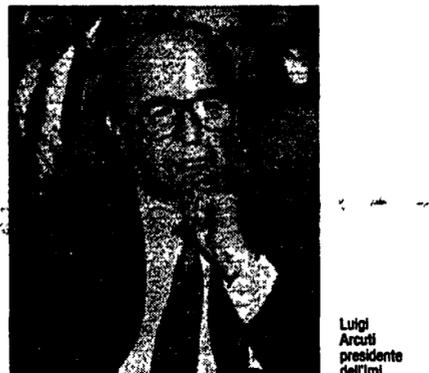
ROMA. Ha preferito starsene un giorno in più nella sua città natale, Torino, lontano dai clamori e dalle risse della capitale: Luigi Arcuti, presidente dell'Imi, l'Istituto Mobiliare Italiano, ha reagito così alle voci riportate da alcuni giornali che lo vogliono pronto a firmare una tempestosa lettera di dimissioni. Secondo i quotidiani che lo danno sul piede di partenza, il sessantasettenne banchiere avrebbe intenzione di denunciare con un clamoroso gesto polemico il dicastero politico che si sta addensando sulla sua testa, accettare il matrimonio tra il suo istituto e la Bnl. Sensale il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, con i socialisti in posizione di coerenza («un po' obor-tacolo») assistono.

Che il presidente dell'Imi non abbia alcuna intenzione di convogliare a simili nozze è fuori dubbio. Che preferisca andarsene, pur con gesti plateali, senza prima condurre una dura battaglia, è improbabile. Anche perché nella sua lunga carriera all'Imi di attacchi ne ha subiti parecchi. E da molte parti. Per statuto la carica di presidente dell'Imi è a vita, come quella del governatore della Banca d'Italia. Trovandosi ad occupare una poltrona senza scadenze di mandato, in più occasioni i nemici di Arcuti ne hanno chiesto a viva voce le dimissioni. Ma egli ha sempre replicato con fermezza, resistendo senza tentennamenti ad ogni pressione. Ed anche stavolta, probabilmente, cercherà di replicare. Se non altro per non fare un favore a chi lo vuole fuori gioco.

Sul futuro dell'Imi si sta giocando una partita decisiva per

l'intero assetto del sistema bancario pubblico. La soluzione, in un senso o in un altro, dello scontro determinerà la disposizione del mosaico che uscirà dal vasto rimescolamento di carte annunciato dalla legge Amato: grazie a consistenti agevolazioni fiscali, le banche potranno procedere a fusioni, aggregazioni, alleanze che le mettano in grado di affrontare la concorrenza degli istituti di credito stranieri. Ma bisognerà fare in fretta: i processi sono lenti ed i benefici della legge scadono nel giugno del prossimo anno. La partita, dunque, si gioca adesso. E non è un caso che la battaglia si sia inasprita in un ambito coinvolgendo tutto il fronte.

L'Imi, risoltivo dai disastri finanziari degli anni settanta, è a caccia di un'alleanza che lo rafforzi mantenendone però l'autonomia e la struttura operativa. La soluzione più opportuna sembrava il matrimonio con il Banco di Roma. I contatti erano già abbastanza avanzati e lo stesso presidente dell'Iri Nobili, «proprietario» del Banco, era parso consentire all'accordo. Poi, l'improvvisa svolta: Andreotti voleva un «nuovo polo bancario». Nobili lo ha accettato. Il Banco di Roma è così finito nelle mani della Cassa di Risparmio della



Luigi Arcuti presidente dell'Imi

banca italiana, usciva completamente spiazzata, senza partner proprio nel momento del maggior bisogno finanziario dopo le disavventure di Atlanta. Affossato il polo con Ina ed Inps, l'Istituto di Cantoni puntava ad un'alleanza con Comit o in subordine con l'Imi: due partner diventati improvvisamente impegnati. Il fuoco di fila socialista è stato ad alto zero, il sottosegretario al Tesoro Sacconi ha detto chiaramente che di banche si dovrà discutere all'interno della verifica di governo. A questo punto sono arrivate le prime risposte dalla Dc: Pomicino ha fatto capire che l'intesa Imi-Cariplo non è affatto decisa ed ha accennato all'idea di un «piano regolatore» che guidi la riorganizzazione del sistema. Una nuova grande spartizione sull'onda del rimpasto di governo?

Nel frattempo Nobili ha fatto un'altra mossa, un progetto di super holding che reggerà le sorti di Comit e Credit destinato ad un futuro di gemelli stamati. È a questo punto che sono entrati in campo i socialisti. La «loro» Bnl, la più grande

Assemblea dei giornalisti del gruppo a Milano. Chiesto un incontro «pacificatorio» tra Berlusconi e De Benedetti

«La guerra di Segrate distrugge la Mondadori»

La Mondadori è al collasso a causa della guerra per il controllo del gruppo. La preoccupata denuncia all'assemblea dei giornalisti che chiedono un incontro a Berlusconi e De Benedetti. I direttori della casa editrice scrivono al custode giudiziario delle azioni Formenton: troppi cambiamenti nella gestione danneggiano l'azienda. «Sua emittente» annuncia di voler chiudere presto la partita.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Il presidente della Mondadori, Giacinto Spizzico, nominato dal tribunale, non ha nulla da dire al trentino giornalista che lavora per la Mondadori di Segrate e se i comitati di redazione insistono ad avere l'indizione richiesta perché - gli fanno sapere - qualcosa avrebbero loro da dirgli, si eclissa, parte per il week end e oltre. Insomma non c'è, e se c'è, non si fa trovare.

l'anno di interessi passivi, immobilismo nelle iniziative editoriali, i vertici messi in discussione ogni volta che c'è stato un ribaltone, che alla maggioranza di De Benedetti si è sostituita quella Formenton-Berlusconi e viceversa, un danno irreparabile all'immagine.

Non sono soli i giornalisti in questa loro apprensione. Ieri, dal quinto piano del palazzo di Segrate, firmata da tutto il vertice della Arnoldo Mondadori Editore è partita alla volta del custode giudiziario delle azioni Formenton, Renzo Polverini, una lettera che esprime viva preoccupazione sugli effetti che nuovi cambiamenti possono avere sulla gestione della società. Ma che fare per far cessare quella che viene chiamata ormai la «guerra di Segrate» e che rischia di portare al collasso la più grande casa editrice? Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione del

gruppo, ma per l'ordinaria amministrazione. Dalla tradizionale «convention» dei venditori, Silvio Berlusconi, invece, manda a dire che risolverà la questione in due o tre mesi con la trattativa per la spartizione del gruppo, ma anche proponendo alla finanziaria di De Benedetti un'offerta finanziaria allettante. Con quali dignità, visto che anche la Fininvest non naviga nell'oro? Con quali alleati? Gli interrogativi sono tutti aperti.

L'assemblea di ieri dei giornalisti si è conclusa chiedendo un incontro urgente con i due duellanti alla presenza della Fnsi a garanzia della trasparenza degli accordi. Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa, presente all'assemblea di ieri, ha appoggiato la richiesta, anche se non è stato chiaro quale ruolo in positivo voglia giocare in questa occa-

sione di «La Repubblica» a sostenerlo. I giornalisti debbono mettere in questa vicenda tutto il peso della loro autonomia professionale e dell'autonomia delle testate. «In questa operazione ci sono tanti dubbi, tante ombre», dice la Bonasanti - «ci sono elementi tipici di un processo di spartizione della grande Mondadori. Questo significa nessuno ambramento di testate, nessuna chiusura anticipata di periodici i riferimenti sono generici, ma il senso è chiaro se De Benedetti e Berlusconi dovessero mettersi d'accordo, Panorama, tanto per non far nomi, non deve entrare nel campo dei prezzi da pagare per far pareggiare i conti, e ancora, non si chiudono testate giudicate in perdita, Epoca o Fortune, senza avere prima seri piani editoriali.

Ma soprattutto, ed è Sandra Bonasanti, del Comitato di reda-

Servizio Renault. Sorriso non stop.



Rientro o proseguimento gratuito del viaggio in caso di fermo. Un vantaggio in più compreso nella Garanzia Renault. Prestitazione attivabile con il numero verde di Renault Assistenza 1.678.20777